

## NOTE DI ATTUALITÀ/n. 3 – 4 febbraio 2010

## L'economia italiana 2010: ripresa senza crescita?

*Guardando all'andamento della congiuntura l'attenzione si concentra sull'economia italiana, sia perché ricalca abbastanza quella europea, seppure con maggiore lentezza nella ripresa, sia perché di nostro più immediato interesse.*

1.L'eredità statistica ricevuta dal 2009 non è incoraggiante. Il settore industriale continua a manifestare un eccesso di capacità produttiva, con riflessi negativi sulla domanda di lavoro; il ricorso alla Cassa integrazione ha continuato a crescere nella seconda metà del 2009. La crisi si è concentrata particolarmente sulle imprese più che nei servizi<sup>1</sup>. Gli elementi di crescita cui si è assistito negli ultimi mesi tendono a concentrarsi soprattutto nel recupero delle scorte e nella ripresa delle esportazioni, ma si tratta di recuperi lontani dai livelli pre-crisi. Da più parti si paventa un possibile **carattere strutturale dell' eccesso di capacità produttiva**, con parallele conseguenti ricadute negative stabili sui redditi.

Il **potere d'acquisto delle famiglie** è previsto stagnante, dopo due anni in diminuzione: anche se per il 2011 si attende una ripresa, il livello non recupererà ancora quello del 2006.

2.Dopo 5 trimestri di flessione negli **investimenti in macchine e attrezzature**, il 3° trimestre 2009 ha fatto segnare un'inversione. A partire da qui si è anche registrato un recupero in termini di produttività, dovuto in qualche misura ad un aumento di tagli occupazionali. Resta comunque una situazione pesante, come testimonia il **grado di utilizzo degli impianti** nel manifatturiero, sceso ai minimi: 24% medio il grado di capacità non utilizzata negli ultimi 20 anni, 35% nel 2009!

I previsori individuano fattori di ripresa non tanto negli investimenti quanto nell'innovazione, visto l'invecchiamento del capitale e l'intensificarsi della concorrenza. Le **agevolazioni fiscali** all'attività d'investimento dal canto loro potrebbero inoltre fornire un sostegno alla domanda<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le **famiglie** subiranno gli effetti della riduzione della domanda di lavoro, con ripercussioni sui **consumi** (2008-2009, -2,5%; nel 2010 un modesto miglioramento, 0,5%) e sul recupero della congiuntura. L'**inflazione**, che era allo 0,8% nel 2009, si prevede in rialzo nel 2010 (1,6%). Il **deficit pubblico** si colloca sopra il 5%, anche per effetto del calo delle entrate (oltre che per i sostegni al sistema bancario). Sebbene in termini di deficit e saldo primario l'Italia mostri valori più contenuti di altri paesi europei (media Eu -6,9%), la quota di **stock di debito** sul pil nazionale è decisamente superiore: 117,9 per il 2010, Area Euro 84,0.

<sup>2</sup> Agevolazioni che però coinvolgono solo le spese in macchinari ed attrezzature e non gli investimenti in mezzi di trasporto, elettronica e mobilio.

La flessione degli **investimenti in costruzioni** è proseguita anche nel terzo trimestre del 2009, anche se la caduta ha successivamente rallentato.

3. Come ricordato dal 3° trimestre 2009 le **esportazioni** italiane segnalano un recupero. Ciò ha agevolato una ricostituzione delle scorte. Ciò nonostante, tenuto conto dei 5 trimestri consecutivi di contrazione<sup>3</sup>, questo significa che si è solo avuta una sua contrazione (-18,3% nel 3° trimestre 2009), e che l'intonazione positiva, seppure a ritmi rallentati, è proseguita successivamente. Anche per le **importazioni** si segnalano sintomi di recupero (-15% nel 2009), ma più lenti, per effetto della ridotta crescita della domanda interna. Nel complesso, nonostante il peggioramento del rapporto tra volumi esportati e importati, la **bilancia commerciale** ha visto un recupero, grazie anche al favorevole andamento delle ragioni di scambio.

4. Guardando alla **produzione** il 2009 ha fatto registrare un calo del 17%, con un picco a primavera, picco che poi si è andato stabilizzando per poi andare verso un **modesto recupero**. Dopo la fase di riduzione dei magazzini (visti i tagli alla produzione e le difficoltà di reperimento del credito) che ha segnato l'inizio della crisi, le imprese, al manifestarsi di sintomi di ripresa, hanno potuto riprendere più agilmente ritmo nella produzione. Si è nei fatti determinata una situazione migliore rispetto a sei mesi fa, ma **le perdite in termini di produzione e domanda appaiono difficilmente recuperabili nel medio periodo**.

5. Come accennato la situazione del **mercato del lavoro** non appare in miglioramento. L'**Istat** nella sua Indagine sulle **Forze di lavoro** segnala tra giugno e settembre 2009 la perdita di 508mila posti di lavoro. Dati negativi confermati dall'**Indagine mensile** che vede calare l'occupazione sia in ottobre che in novembre (-2,1% e -1,7%). Peggio ancora nei dati di **Contabilità nazionale**: - 724 mila unità di lavoro standard nel 3° trimestre. Dati differenziati che si giustificano con la riduzione delle ore lavorate pro capite, ovvero con l'aumentato ricorso alla **Cassa integrazione: 917 milioni nel 2009** (il valore più alto dall'inizio degli anni '70). E se in generale si assiste ad un loro rallentamento, è anche vero che si manifesta **un aumento della componente straordinaria** (46%) rispetto a quella ordinaria. Ciò significa che diminuiscono le possibilità che i lavoratori che finiscono in Cigs possano essere riassorbiti dal sistema produttivo.

La flessione occupazionale, più intensa nell'industria, è maggiore per gli uomini che per le donne (-2,2% e -1,7%) e coinvolge i giovani fino a 24 anni (-11,4%)<sup>4</sup>. Per la prima volta la diminuzione degli occupati si è estesa ai lavoratori a tempo indeterminato (-110mila nel 2009).

In conclusione, le attese di un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro appaiono assai modeste (il tasso di disoccupazione potrebbe raggiungere l'8,4%). Una stabilizzazione di questi fenomeni negativi non arriverà prima del 2011.

---

<sup>3</sup> Per trovare un precedente consistente nella contrazione degli scambi bisogna ritornare al 1980.

<sup>4</sup> Se le riforme degli anni '90 hanno visto una diffusione di forme d'impiego diverse da quelle tradizionali, consentendo un aumento dell'occupazione, per converso ha determinato **una spaccatura del mercato del lavoro** in due segmenti, una delle quali caratterizzata non solo da flessibilità ma anche da precarietà.